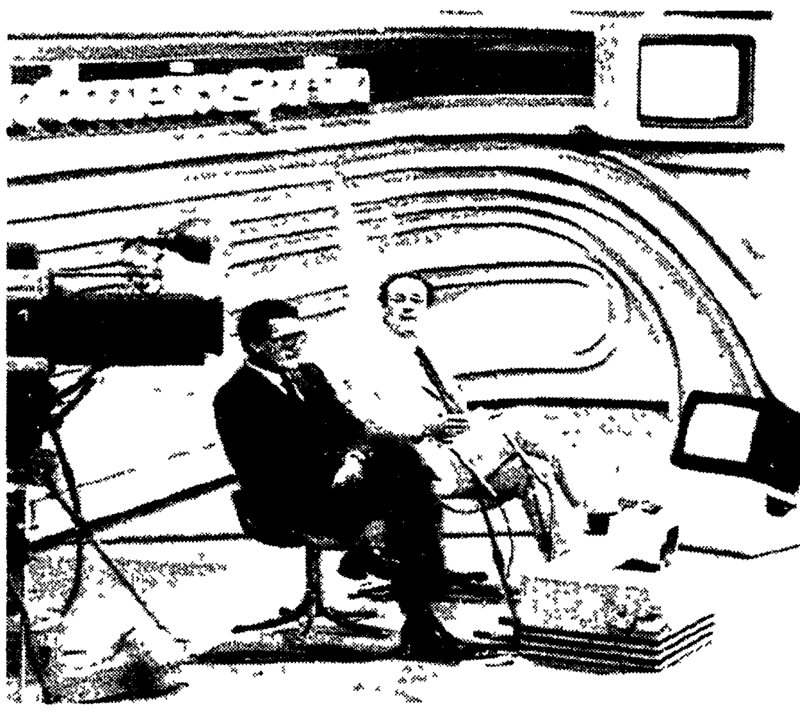

Questa sera il compleanno della Ds la mamma delle trasmissioni sportive Un record storico che arriva però in un momento difficile per la tv Indici di ascolto in calo per colpa della concorrenza e della mancanza di novità

L'avventura cominciò 39 anni fa, nel lo stesso giorno del varo della televisione: il **3 gennaio 1954** ore 22.15 [illegible] la Domenica Sportiva [illegible] era un telegiornale sportivo [illegible] di quelli attuali. Il «vestitino» durò [illegible] quando ci fu il grande salto. Il primo conduttore fu Enzo **Tortora** [illegible] toccò a Lello **Bersani** [illegible] Alfredo **Pigna** (1970-71), Paolo **Frajese** (1974-76), Adriano **De Zan** e Nicola **Pietrangeli** (1976-77), Adriano **De Zan** (1977-79), Tito **Stagno** ([illegible]80), Adriano **De Zan** (1980-83), Alfredo **Pigna** (1983-84), Marino **Bartoletti** ([illegible]), Tito **Stagno** e Alfredo **Pigna** ([illegible]), Sandro **Ciotti** (1986-91), Gianni **Mina** (1991-92). Nella speciale classifica dei conduttori in testa ci sono **Ciotti**, **De Zan** e **Pigna** con **sei** conduzioni ciascuno. [illegible] Alfredo Pigna toccò nel marzo **1973** condurre la puntata numero 1000. Il periodo d'oro è stata la metà degli anni Settanta: nel 1971 l'ascolto medio fu di [illegible] milioni e 100 000 spettatori, nel 1975 e nel 1976 fu di 8 milioni e 300 000. Non esistevano ancora i network e Rai 2 era ai primi vagiti [illegible] no comunque cifre rispettabilissime. La regia della trasmissione è affidata da **20** anni a Luciana **Veschi D'Asnach** che comanda **50** addetti alle **sei** telecamere. **Due** gli uomini addetti alla moviola: Carlo **Sassi** (1971-1991) e Bruno **Pizzul**, in carica dal 1991. **Quattro** le presenze femminili: Maria Teresa **Ruta**, Marina **Perzy**, Mabel **Bocchi** e Simona **Ventura**. La collocazione della trasmissione è sempre stata in **seconda** serata. La durata media è stata di **un'ora** fino al 1986, da allora è di **105** minuti circa.

Domenica a 2000 Volt

DARIO CECCARELLI

MILANO. Era proprio un altro mondo. Un mondo in bianco e nero dove le cose che accadevano in Cina, in Sud Africa e in Russia erano davvero lontano come in un libro di Salgari. Era proprio un altro mondo perché in casa all'ora di cena ci si doveva sedere esattamente alle otto, dopo che era arrivato papà. E si stava zitti fino a quando i grandi non chiedevano ai bambini come era andata a scuola.

Nel salotto c'era ancora una zona vuota colmata, in alcuni casi, da un ingombrante grammofono o da una radio gigantesca che restava sempre spenta. Di lì a poco, quasi in coincidenza con la nascita (3 gennaio 1954) della «Domenica Sportiva», sarebbero spuntati i primi televisori. Pochi potevano permetterselo perché costavano parecchio. La D.S. si presenta ogni domenica sera come un telegiornale dello sport. Pochi servizi prodotti con gran fatica perché, come sarti, bisognava tagliare e cucire centinaia di metri di pellicola. Ora con l'elettronica s'impiegano cinque minuti e poi su quelle immagini si parla tantissimo, molto spesso a sproposito.

Passa qualche anno. In molte case, nonostante le diffidenze dei nonni, nel salotto campeggia il televisore. È grande, quadrato, con dei curiosi manopoloni che i bambini non possono toccare. Un canale solo, naturalmente. E sopra l'apparecchio un abat-jour con la luce smorzata perché «così non ci si fa male agli occhi». Girano più soldi, aumentano gli appassionati che reclamano più sport in tv. Nasce allora, siamo nel '59, la Domenica Sportiva come trasmissione in senso classico. Non siamo ancora al salotto, al bla-bla degli opinionisti, agli squittii della Ruta o di Simona Ventura. In compenso appare un conduttore che lascerà delle tracce: si chiama Enzo Tortora, non capisce quasi nulla di calcio ma è intelligente e brillante. Anche polemico, tanto che dopo una spregiudicata intervista a un settimanale popolare è costretto a far le valigie.

Insostenibili i paragoni. A quell'epoca la D.S. era l'unica trasmissione sportiva. Adesso c'è «Novantesimo minuto», «Domenica goal», «Domenica sprint», mentre sulle emittenti private imperversano «Pressing» e «Galagoal» su Telemontecarlo. Negli anni Sessanta la D.S. arrivava anche a sette milioni di spettatori. Attualmente siamo a 3 milioni e 700 mila per la prima parte. Nei «Tempi supplementari» si scende a un milione e mezzo. Lo zoccolo duro del basket e degli sport «minori» che resiste fino a mezzanotte. Le accuse che vengono rivolte a Tito Stagno, che la guida dal 1976 (anno della riforma), sono note: riscalda un minestrone che gli altri hanno già abbondantemente servito. Stagno, 63 anni, l'uomo della Luna, non ci sta a cambiare registro. «Non sono per una televisione urlata. Mi danno fastidio gli scontri verbali, i processi. Recuperare il pubblico di una volta è un utopia. Comunque mi sembra che approfondiamo bene i temi della domenica». Tanti i conduttori. Dopo Tortora tocca a Lello Bersani, ad Alfredo Pigna, a Paolo Frajese, ultimo conduttore non sportivo. Cresce lo sport e con esso l'esigenza di una maggiore specializzazione. Arriva De Zan, poi Tito Stagno, Marino Bartoletti, Sandro Ciotti e Gianni Minà. La concorrenza preme, urge rinnovarsi: ecco gli opinionisti calciatori, come Omar Sivori e Aldo Agroppi. L spazio anche alle vallette con il mitragliamento di quiz sponsor giochini vari. È l'ora della Ruta, della Bocchi, della Perzy.

Un caravanserraglio un po' dispersivo e zigzagante. Del resto, nonostante l'orario, si lavora sul tamburo. Ciocci arriva all'ultimo momento ma conosce la materia e dietro ai suoi borborigmi si cela sempre un guizzo d'ironia che stempera le asprezze dei vari opinionisti. Per la festa di compleanno non sono previste celebrazioni speciali. Un vecchi trucco per non sentirsi vecchi e buttarsi nel Duemila.

Foto di gruppo da sinistra Herrera, Tito Stagno, la regista Luciana Veschi e Carlo Sassi uomo-moviola. In alto due conduttori Alfredo Pigna e Paolo Frajese. Sopra il titolo lo studio con Beppe Viola che intervista l'arbitro Concetto Lo Bello sotto la supervisione di Stagno

«Io inventore pentito della moviola»

È l'abituale compagna dei calciofili più accaniti, di fronte a lei si sono divisi milioni di italiani. È la moviola, nata dopo la Domenica sportiva, nel 1967, ma divenuta praticamente l'emblema elettronico della trasmissione. Ne parla Carlo Sassi, per oltre 20 anni «stregone» della moviola. «La polemica più incandescente? Con Boniperti dopo che furono proposte al rallentatore alcune gomitate di Brio»

MILANO. L'etichetta è l'etichetta. Può non piacerti, irritarti, metterti in imbarazzo, ma non cambia niente. Ti s'incolla addosso come un perfido soprannome. Capita anche ad alcuni attori di grande talento: per anni passano da Sofocle a Shakespeare senza lasciar traccia. Morire se qualcuno gli chiede un autografo. Poi vestono i panni di un poliziotto o di un agente segreto e oplà, nasce il tenente Sheridan, l'agente 007, l'ispettore Derrick, il Commissario Cattani. Per non parlare della pubblicità. Ernesto Calindri è un grande attore ma ormai i carciofi del suo Cynar se li tiene stampati sulla fronte. Arrabbiarsi? Via, proprio lui? Contro il logorio della vita moderna bevili un bel Cynaron.

C'è un altro signore austero come un borgomastro che è diventato popolare per l'accostamento a una sua creatura sfuggitagli di mano. Una creatura che doveva essere uno strumento tecnico e che invece per anni ha rifornito la santa barbara delle polemiche calcistiche ricostruendo le sviste degli arbitri e dei guardalinee, gli errori e le astuzie dei calciatori. Parliamo, l'avrete capito, di Carlo Sassi, 63 anni, il severo papà della moviola, cioè quel la figliastra scapestrata che dagli studi della Domenica Sportiva è scivolata di casa in casa seminando zizzania e guai come Pinocchio.

Vi ricordate la scena? Più o meno andava così. Carlo Sassi, meticoloso e compunto, quasi irrigidito dalla sacralità della sua funzione, proponeva qual che episodio poco chiaro. Prendeva la bacchetta, chiedeva supporto a un oscuro tecnico e poi recitava la sua omelia: ecco il piede di Collovati, chm, già e proprio il suo, ecco la gamba di Altobelli, ecco fai rivedere, bene, ecco l'impatto, ch, sì, un bell'impatto proprio dentro l'area. Bene, bene, passiamo alla prossima. Sassi non muoveva un muscolo, ma nei bar di mezza Italia volavano già le sedie.

Allora, Sassi, che sentimenti prova verso la moviola? Le colpe dei figli debbono ricadere sui padri?

È un sentimento contrastante. Da un lato mi dà fastidio essere ricordato come l'uomo della moviola. Non mi piace fare il giudice o il notaio. Io ho lavorato per tanti anni alla «Domenica sportiva». Ci sono arrivato nel '59, prima facendo la classica gavetta e poi passando a servizi di primo piano sull'Inter e sul Milan. Anni incredibili, tutti diversi, si lavorava su centinaia di metri di pellicola, non c'era il materiale elettronico di adesso. Per costruire il servizio si impiegava quasi due ore. Poi ho svolto anche importanti funzioni di coordinatore, come nel 1976 per le Olimpiadi di Montreal. Nessuno però se lo ricorda. Ecco perché mi dà un po' fastidio. Poi vede, io sono un timido, uno abbastanza ritroso. Con la moviola invece sono diventato popolarissimo. La gente mi riconosceva per strada, mi fermava.

Quando è nata la moviola?

Nel novembre 1967, dopo un derby tra Milan e Inter. A Rivera fu convalidato un gol sul quale gravavano parecchi dubbi. Il pallone, dopo aver colpito la traversa, era rimbalzato per terra dando l'impressione d'aver superato la linea. Ci furono proteste e io alla sera con un tecnico bloccai i fotogrammi dell'azione. L'immagine era nitida e rimbalzando per terra il pallone sollevava uno sbuffo di gesso. Insomma non era gol perché il pallone non aveva oltrepassato completamente la linea. Il giorno dopo nella trasmissione «Telesport» mandai in onda i fotogrammi. L'iniziativa suscitò molte reazioni e così ci venne l'idea di proporla stabilmente. Prima di avere l'autorizzazione, con i tempi storici della Rai, passa quasi un anno e mezzo. E nel maggio del '69 la rubrica prende il via.

Se ricordiamo bene, la polemica più incandescente fu con la Juventus? Come andò?

Boniperti si arrabbiò perché furono più volte ripresi alcuni falli di Brio con il gomito. Premetto una cosa: i filmati mi venivano proposti dagli inviati. Cosa che mi metteva in agitazione perché, se non notavano un episodio importante, ero io poi a far la figura del fesso. La Juve comunque per protesta disertò la trasmissione. Poi con Boniperti ci siamo mandati due telegrammi e abbiamo fatto pace. Brio? Bisogna capirlo, era alla fine della sua carriera. I piccoli si aiutano con i piedi, i grandi con i gomiti.

Nel '91 ha smesso perché?

Un diverbio con Tito Stagno. Ci sono rimasto male e nel giro di un giorno me ne sono andato. Ora sono al Tg3 del lunedì. [illegible] *Da.Ce.*

La Gialappa's e un maestro di ieri

«Beppe Viola l'ironia in gol»

GABRIELLA GALLOZZI

Beppe Viola? Per noi è un mito, essere paragonati a lui ci onora. Anche la scatenata Gialappa's band, è cospetto di un nome che ha segnato la storia del giornalismo sportivo, diventa «seria». Lascia da parte l'immancabile vena ironica che le ha fruttato il successo di *Mai dire gol* e si abbandona all'elogio del «maestro» attraverso la voce di Marco Santin, socio e complice degli altri due componenti della banda, Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto. «Nessuno l'ha scritto – prosegue Santin – ma noi a Viola abbiamo anche dato un Telegatto. È stato un uomo di grande coraggio: ha saputo smitizzare il mondo del calcio rinnovando completamente il linguaggio sportivo. Per questo è inimitabile». E questo infatti è il grande insegnamento al quale si sono rifatti i suoi «nipotini» giunti ieri a Roma per seguire gli internazionali di tennis («Uno squallore puro – commenta l'implacabile Santin – dove l'unica emozione è incontrare Marzullo, figurarsi!»).

«La domenica i gol si vedono in tutte le salse e su tutte le emittenti. È diventato uno strazio. Quando si arriva alla sera ormai li hanno visti tutti (ovvio sono sempre gli stessi). Allora bisogna cercare una chiave diversa, bisogna smitizzare il calcio e i calci. E noi proviamo a farlo in *Mai dire gol*. E lo faremo almeno fino a quando, come nella Formula 1, non si metteranno le telecamere sulla testa dei giocatori per offrire punti di vista diversi».

A Beppe Viola si legano i ricordi di tutti gli appassionati di calcio. Non si possono dimenticare i suoi dissacranti servizi nelle trasmissioni sportive della Rai. Ma Viola non era solo un telecronista. Era un uomo colto, serio, a modo suo ironico, con una straordinaria capacità surreale di vedere le cose della vita. Scriveva libri, testi di cabaret con amici per Enzo Jannacci. Morì una domenica sera al suo tavolo di lavoro stroncato da un ictus, un'ora prima di andare in onda. Oggi la *Domenica sportiva* festeggia la 2000 puntata. La Gialappa's band passerebbe mai nel programma di Raiuno? «Certo – risponde sicuro Marco Santin – collaborare alla *Domenica sportiva* sarebbe come scrivere su *l'Indipendent*. Il problema è ideologico. Noi lo sport lo interpretiamo diversamente e lo dimostriamo nel nostro programma. La trasmissione di Raiuno dovrebbe rinnovarsi: meno salotto, più vivacità e soprattutto più filmati».

Qual è allora il programma sportivo preferito dalla Gialappa's? «Sicuramente *Pressing*», risponde Santin. «Raimondo Vianello è un maestro. Ha uno stile elegante e simpatico. È stato un vero e proprio rivelazione nel momento in cui ci si è finalmente accorti che il calcio si poteva trattare diversamente da solito e dai vecchi e noiosi tradizionali. Anche quelli del *Processo del lunedì*», aggiunge Santin, «è una formula logora. Personalmente ne ho piene le palle di vedere urla in tv. Mi dà fastidio persino veder litigare la gente per strada. [illegible] che Biscardi e Mosca sono due comici [illegible] ancora devono trovare affiatamento tra di loro. Se ci [illegible] potrebbero essere i nuovi Stanlio e Ollio. Un consiglio per Biscardi? Veramente proprio non me ne vengono in mente – conclude. Soprattutto perché non mi vengono i congiuntivi sbagliati».

Tennis. Oggi a Roma finale degli Internazionali tra muscolosi: l'americano ha battuto Chang e il croato ha steso Sampras

Il pistolero Courier contro Ivanisevic-colt

Ancora Jim Courier, già vincitore del '92. Ma, al posto del programmato Pete Sampras, prima testa di serie e numero uno del mondo, Jim il rosso trova in finale il croato Goran Ivanisevic, che ha appunto messo al tappeto un Sampras moscio e facile alle crisi di identità. Courier ha superato Michael Chang, tenace omino che sempre riesce a tener testa, compunto e metodico, ai giganti del moderno tennis muscolare

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Quanto sarebbe piaciuto al vecchio Bertolt Brecht questo Michael Chang, cinese d'origine trapiantato a far successo e soldi a palate negli Stati uniti. Ne avrebbe potuto trarre uno dei suoi drammi didattici, una parabola degli sforzi umani. A prima vista minuscolo e sbilenco come appare dall'alto di una tribuna, Chang ricorda un bambino che si ostini a giocare con le cose dei grandi e ad ogni colpo sembra sempre che debba uscire dal campo tra i lucciconi. Invece il suo gioco preciso, giudizioso, conscio dei propri limiti, che sfrutta di riflesso la potenza altrui come avviene nello judo, lo porta passo passo verso l'alto nei tornei e nelle classifica internazionale. Non sempre gli va bene, come non sempre le cose vanno bene agli esseri umani, ma la sua politica dei piccoli passi gli ha reso un decimo posto dopo esser stato quinto nell'89 e un gruzzolo, a tutto il '92, di due milioni e seicentomila dollari più spiccioli (questo Brecht magari l'avrebbe apprezzato un po' di meno) che in lire italiane fa oltre quattro miliardi. E a Roma lo ha condotto in semifinale.

Goran Ivanisevic

Qui trova il suo antipode, Jim il rosso, Jim Courier, numero due della classifica mondiale, da poco scalzato dal più alto scranno tennistico da Pete Sampras. Lo sappia o no, Courier è l'erede sui *court* di John Wayne: ne incarna e reinterpreta a mezzo racchetta l'ideologia pragmaticamente superomistica, dove superomistica sta per Superman, alias Clark Kent, e nulla ha che vedere con i tormentati prodotti della cultura occidentale. Jim il rosso e quelli della sua razza, leggi Pete Sampras, Goran Ivanisevic e compagnia, impugnano le racchette come il leggendario John, gli James Stewart, gli Henry Fonda, i Gary Cooper impugnavano la fidata Colt, un arma che serve a giustiziare il rivale, non a caso la fraseologia di questo sport rimbomba di metafore guerriere.

Fedele al suo cliché, Jim il rosso tenta subito di risolvere la questione a colpi di Colt, esibendo la baldanza fisica di chi si senta forte come una roccia e lasciando partire colpi da brividi. E in un primo momento Michael Chang appare stordito, scombussolato, votato all'estremo sacrificio. Fa il bello e il cattivo tempo Jim nel primo set. E già ritiene di aver vinto anche questo duello. Ma Chang, oltre che con la Bibbia, di cui è un fedelissimo, ha un impegno con se stesso: provarci sempre, non demordere mai, neanche quando tutto è perduto. E nel secondo set mette in atto le sue capacità, quelle che ne hanno fatto una stella mondiale: punto su punto risponde a Jim il rosso che dall'altra parte del campo continua a fare la faccia feroce e a sparare con cattiveria, ma lui, zitto zitto, lo costringe al tie brak che, sempre zitto zitto, stravince. Ma stanco per la fatica notturna col russo Andrei Chesnokov, Chang ha speso tutto. E nel set successivo non fa altro che guardare il rivale vincere senza problemi.

Si va alla stretta finale del torneo. Ma più che dal gioco, sempre noioso, lo si capisce dalla tribuna delle autorità. Dove si infittisce la schiera delle autorità sbafanti in nome dell'autorità che rappresentano direttamente o indirettamente via congiunti, amici, conoscenti. Arriva un giulivo Franco Carraro, alunno dell'UVA (rampa a raggi ultravioletti), sulla cui abbronzatura da manuale risalta la bianca chiostra dei denti sempre aperta al sorriso. Un attrice di grido staziona in permanenza alla destra di Paolo Galgani, presidente della Fit (federazione italiana tennis). Sul finire del pomeriggio si presenta Mariotto Segni, tanto per fare un po' di passerella che non guasta mai nel teatrino dell'immagine.

L'altra semifinale è un incontro allo specchio: Pete Sampras e Goran Ivanisevic, giocatori dalle caratteristiche quasi identiche. Solo che il numero uno del mondo, Sampras, soffre tanto il croato. Su cinque incontri ne ha persi quattro. E su dodici set complessivi sei sono finiti al tie break. Ancora una volta il tie break funziona da deus ex machina. Lo vince l'implacabile croato, i cui servizi di rado scendono sotto i 180 km/h. Pete si cosparge il capo di cenere e confessa il suo tallone d'Achille: la facilità con cui si abbatte nei momenti difficili. Non c'era bisogno di dirlo: il secondo set, puramente formale, lo aveva fatto capire a sufficienza.

Risultati. (semifinali) Ivanisevic-Sampras 7-6 (7-4) 6-2; Courier-Chang 6-2 6-7 (2-7) 6-0. Oggi (ore 14.30) finale Courier-Ivanisevic.

19ª ESTRAZIONE (15 maggio 1993)

BARI	51 23 84 46 83
CAGLIARI	54 24 22 19 74
FIRENZE	84 36 66 63 27
GENOVA	35 84 6 49 75
MILANO	64 70 33 35 25
NAPOLI	53 77 35 69 56
PALERMO	12 1 27 17 52
ROMA	77 10 81 21 41
TORINO	39 9 67 0 65
VENEZIA	84 68 18 76 59

ENALOTTO (colonna vincente)
X X 2 X 2 X 1 2 X 2 2 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 42 432 000
ai punti 11	L. 2 162 000
ai punti 10	L. 195 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO
nuovo giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

IL LOTTO NELLA STORIA

Tra le curiosità storiche del gioco del Lotto una caratteristica ripetuta in ogni tempo è il cerimoniale burocratico e minuzioso che circonda l'apparato solenne dell'estrazione dei numeri.

Nella seconda metà del 1700 nel Granducato di Toscana per l'estrazione dei cinque numeri del territorio veniva mobilitata la seguente schiera di personaggi:

- 1 fanciullo *(per estrarre i numeri dall'urna)*.
- 1 banditore *(che proclamava il numero estratto)*
- 2 trombettieri
- una Compagnia di soldati
- 1 Tenente del bargello
- il Luogotenente Fiscale
- 5 Auditori della Camera Granducale
- 2 Segretari della Finanza

A tutti questi personaggi con titoli e nomi altisonanti andavano aggiunti i servi e i cocchieri dei sopracitati Auditori.

Oggi pur mantenendo una fiscalità notevole al gioco del Lotto e solo in circostanze sporadiche che la televisione e i giornali dedicano un lustro particolare